

Mc 3,7-12
Giovedì della Seconda Settimana
Tempo Ordinario
23 gennaio 2025

In quel tempo, Gesù si ritirò presso il mare con i suoi discepoli e lo seguì molta folla dalla Galilea.

Dalla Giudea e da Gerusalemme e dall'Idumea e dalla Transgiordania e dalle parti di Tiro e Sidone una gran folla, sentendo ciò che faceva, si recò da lui.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.

Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!».

Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.

Mc 3,7-12

Bisogna permettere a Gesù di avere un po' di spazio nel nostro tempo

“Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo”.

Mi commuove la richiesta di Gesù nel Vangelo di oggi: **elemosina un po' di spazio sulla nostra barca** per poter continuare a parlare a tutti.

Il rischio, infatti, di essere schiacciato è alto.

Non siamo forse abituati a pensare a un Dio che ha bisogno di noi.

Dio per definizione è onnipotente, può tutto, non ha bisogno di nulla.

Ma Gesù ci ha insegnato che Dio è talmente amante della nostra libertà **da consegnarsi alle nostre scelte**, ai nostri sì e ai nostri no.

Siamo discepoli di un Dio che si propone ma che non si impone.

La fede, diceva Benedetto XVI, è **una vittoriosa certezza**.

Ma questa vittoriosa certezza la si può perdere, rovinare, schiacciare nelle mille cose della vita.

La vita spirituale è permettere a Gesù di avere un po' di spazio nel nostro tempo, nelle nostre giornate, nelle nostre cose per continuare a proclamarci la buona notizia di essere completamente amati.

Finché desidereremo avere un Dio che si impone a noi, rimarremo delusi.

Gesù agisce con potenza nella vita di coloro che gli fanno spazio.

Sarebbe bello se oggi ci domandassimo quanto spazio gli facciamo.

Sarebbe bello avere consapevolezza se siamo come quei demoni che sanno bene chi è ma non si lasciano cambiare, o siamo come quelle folle che lo cercano solo perché vogliono essere guarite.

Si è discepoli non quando si ha la risposta giusta, ne quando è la disperazione il vero motivo per cui lo cerchiamo; si è discepoli quando **si decide di fare spazio a Colui che ha scelto la via dell'umiltà** per portarci la salvezza.

Pensare che il Figlio di Dio si è fatto uomo non serve a emozionarci in tempi di natale, ma serve a ricordarci che

Colui che riempie i cieli e i cieli dei cieli, ha scelto di diventare bambino perché ognuno di noi rimanesse libero davanti a Lui.

**Il Vangelo non è una pacca sulla spalla,
ma un sonoro schiaffo sul nostro sonno**

“Quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo. Gli spiriti immondi, quando lo vedevano, gli si gettavano ai piedi gridando: «Tu sei il Figlio di Dio!». Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero.”. Quest’annotazione del vangelo di Marco non ci dice semplicemente il crescere della fama di Gesù ma ci parla della Sua forza attrattiva.

Gesù esercita su chiunque lo incontri, persino i demoni, una grandissima forza attrattiva.

Egli non lascia indifferente chiunque lo incontri.

Sapendo ciò dobbiamo aver chiaro che tutto ciò che è Suo partecipa di questa forza attrattiva.

Ad esempio il Vangelo o l’Eucarestia.

È un errore pensare che siamo chiamati a rendere attrattivo ciò che lo è già di sua natura, dovremmo invece domandarci che cosa impedisce al Vangelo ad esempio o all’Eucarestia di esercitare questa forza attrattiva di Cristo.

Quando sovrapponiamo le nostre idee al Vangelo, quando lo pieghiamo alle nostre ideologie, alle nostre complicità, togliamo alla Parola il suo potere dirompente.

Per predicare bene il Vangelo non bisogna manometterlo, ma accoglierlo così com’è aiutando chi legge a lasciarsi provocare da esso.

Il Vangelo non è una pacca sulla spalla, ma un sonoro schiaffo sul nostro sonno.

Molti santi per la sola lettura del Vangelo hanno trovato la Grazia di cambiare vita. Sembra invece di vivere in momento storico in cui ci siamo convinti che evangelizzare è fare del marketing a sfondo religioso.

Il caso peggiora quando si tocca un sacramento prezioso come l’Eucarestia.

Basterebbe celebrare bene e dignitosamente una Messa per offrire al mondo il potere attrattivo di Cristo, ma anche in questo caso o celebriamo senza fede e quindi in maniera superficiale, o occupiamo con un protagonismo malato il posto che dovrebbe essere solo di Gesù.

Oggi è un’occasione propizia per interrogarci su che fine abbia fatto fare all’oggettiva attrattiva di Cristo, e lasciarla nuovamente agire.

La vita spirituale è come la barca di Gesù del Vangelo di oggi

La vita spirituale è un piccolo spazio in mezzo alle nostre giornate e al nostro tempo in cui Gesù non è soffocato dalle mille cose che facciamo, e può finalmente parlarci.

Man mano che Gesù compie la sua predicazione, i suoi miracoli, i suoi segni, la sua fama cresce a dismisura.

Tutto questo potrebbe suonare come un buon segno ma in realtà Gesù sa bene che **il vero motivo per cui la gente lo sta seguendo è la ricerca del sensazionale.**

È ancora lontana in loro l'intuizione di una sapienza nuova che Egli cerca con fatica di insegnare innanzitutto ai suoi discepoli.

È la sapienza della Croce, cioè quella sapienza dove **la debolezza** non è più un problema ma il modo attraverso cui **veniamo salvati.**

È quella sapienza dove si vince perdendo, dove si ama senza misura, dove si perdona chi ti sta mettendo a morte.

È la sapienza che ti mostra non il sensazionale ma l'essenziale della vita.

Ci vorrà del tempo prima che i discepoli e poi i cristiani di tutte le epoche capiscano fino in fondo questo messaggio.

Forse noi stessi cerchiamo Gesù solo perché vogliamo che ci risolva un qualche problema e **non perché ci insegni come si affrontano davvero i problemi.**

Ma ciò che ci aiuta ad apprendere questa lezione è la vita spirituale.

La vita spirituale è un piccolo spazio in mezzo alle nostre giornate e al nostro tempo in cui Gesù non è soffocato dalle mille cose che facciamo, e può finalmente parlarci.

È uno spazio in cui smettiamo di parlare noi e **diamo la parola a Lui.**

Capiamo così la richiesta che Egli fa ai suoi discepoli nel Vangelo di oggi:

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

La vera vita spirituale non ha bisogno di molto tempo e molte cose, in realtà basta anche un piccolo tempo.

L'importante però che lo difendiamo con tutto noi stessi dalle mille altre cose che ogni giorno vorrebbero togliercelo e soffocarlo.

Preghe solo quando te la senti? rischi di ritrovarti senza Gesù

*Se non riserviamo a Gesù uno spazio nel nostro tempo, nelle nostre giornate,
nelle nostre preoccupazioni, nei nostri affetti,
Egli rischia di essere schiacciato, confuso, dimenticato in mezzo a tutte le altre cose*

Siamo abituati a pregare Gesù e **non ci accorgiamo che anche Egli prega noi.**

È quello che ci dice il Vangelo di oggi:

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero.

È bello pensare a questo dettaglio: **Gesù ci chiede di mettergli a disposizione uno spazio affinché non sia schiacciato.**

Non ci accorgiamo infatti che se non riserviamo a Lui uno spazio nel nostro tempo, nelle nostre giornate, nelle nostre preoccupazioni, nei nostri affetti, Egli rischia di essere schiacciato, confuso, **dimenticato in mezzo a tutte le altre cose.**

In questo senso dobbiamo **imparare a coltivare una vita spirituale** che non nasca dal “sentire” ma **da questa richiesta esplicita di Gesù.**

Pregare solo quando me la sento, andare a messa quando me la sento, stare in silenzio solo quando me la sento, significa ritrovarci ad un certo punto senza Gesù.

So che mi ha chiesto in maniera specifica di riservargli uno posto, uno spazio solo per Lui.

E di farlo non perché ci siamo svegliati con la luna buona, ma **perché ce lo ha chiesto Lui che diciamo di amare.**

Non mi ha detto di voler prendere tutto lo spazio e tutto il tempo, ma solo il giusto perché egli possa continuare a fare ciò per cui è stato mandato: **annunciare la buona novella, guarire, perdonare, liberare, salvare, sostenere.**

Oggi vogliamo esaudire la Sua preghiera?

Dio implora ogni giorno un po' di spazio per poterci amare

*Nostro Padre ama talmente la nostra libertà
da aver scelto l'umiltà di proporsi, non di imporsi.
E noi quanto spazio gli facciamo?*

“Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo”.

Mi commuove la richiesta di Gesù nel Vangelo di oggi: elemosina un po' di spazio sulla nostra barca per poter continuare a parlare a tutti.

Il rischio, infatti, di essere schiacciato è alto.

Non siamo forse abituati a pensare a un Dio che ha bisogno di noi. Dio per definizione è onnipotente, può tutto, non ha bisogno di nulla.

Ma Gesù ci ha insegnato che Dio è talmente amante della nostra libertà da consegnarsi alle nostre scelte, ai nostri sì e ai nostri no.

Siamo discepoli di un Dio che si propone ma che non si impone.

La fede, diceva Benedetto XVI, è una vittoriosa certezza.

Ma questa vittoriosa certezza la si può perdere, rovinare, schiacciare nelle mille cose della vita.

La vita spirituale è permettere a Gesù di avere un po' di spazio nel nostro tempo, nelle nostre giornate, nelle nostre cose per continuare a proclamarci la buona notizia di essere completamente amati.

Finché desidereremo avere un Dio che si impone a noi, rimarremo delusi.

Gesù agisce con potenza nella vita di coloro che gli fanno spazio. Sarebbe bello se oggi ci domandassimo quanto spazio gli facciamo.

Sarebbe bello avere consapevolezza se siamo come quei demoni che sanno bene chi è ma non si lasciano cambiare, o siamo come quelle folle che lo cercano solo perché vogliono essere guarite.

Si è discepoli non quando si ha la risposta giusta, né quando è la disperazione il vero motivo per cui lo cerchiamo; **si è discepoli quando si decide di fare spazio a Colui che ha scelto la via dell'umiltà per portarci la salvezza.**

Pensare che il Figlio di Dio si è fatto uomo non serve a emozionarci in tempi di natale, ma serve a ricordarci che Colui che riempie i cieli e i cieli dei cieli, ha scelto di diventare bambino perché ognuno di noi rimanesse libero davanti a Lui.

Diamo a Gesù una barca su cui salire per non schiacciarlo nella quotidianità

Trovare spazio per Dio nella vita frenetica di tutti i giorni è come dargli una barca su cui salire per non essere schiacciato dai mille impegni e dalle cose da fare: solo ritagliandoci uno spazio per Lui potremo costruire una vita interiore piena.

Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero. Infatti ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo.

Si può schiacciare Gesù? Sì è possibile.

Capita quando nelle nostre giornate e nelle nostre cose da fare **non c'è mai spazio per il silenzio**, per il raccoglimento, per l'ascolto, per la preghiera.

Tutti dobbiamo **dare a Gesù una barca su cui salire**.

Coltivare la vita interiore significa dare a Gesù una barca su cui salvarsi.

Solo chi sa ricavarsi un po' di tempo di interiorità può anche pensare di scoprire la vita spirituale, perché essa non è una cosa da fare, non è una tecnica, non è una capacità, ma è **Gesù che ci parla dal profondo della barca del nostro cuore**.

Quando Gesù viene schiacciato dal fare e dalle mille cose delle nostre giornate ce ne rendiamo subito conto per un motivo molto semplice: **si oscura il senso della vita**.

Non riusciamo più a sentire per quale motivo fare tutte le cose che facciamo. .

Allora è proprio in quel momento che dobbiamo ripartire concretamente con il ricavarci uno spazio in mezzo alla folla.

Ognuno ha il suo modo, ognuno ha la sua barca.

C'è chi lo aiuta svegliarsi dieci minuti prima al mattino.

C'è chi lo aiuta ricavarsi una parentesi di tempo nel cuore della giornata.

C'è chi riesce ad a ricavare spazio solo alla fine del giorno, quando il sole cala e i ritmi rallentano.

Ognuno deve **trovare il proprio modo per ritrovare una via d'interiorità**.

Dopo aver fatto questo, un po' alla volta ci accorgeremo che la nostra interiorità non serve a fare vuoto, ma ad accorgerci di un pieno che la abita.

La parola migliore sarebbe **pienezza**.

C'è una pienezza che ci abita, ed è Gesù.

Lì dal fondo della nostra interiorità ci parla, ci istruisce, ci indica, ci consola, ci libera.

Tutto questo però non accade da un momento all'altro, accade solo con una semplice costanza in un gesto seppur piccolo ma difeso con fedeltà.

Nella giornata piena di impegni, riesci a trovare uno spazio per Gesù?

*Per permettergli di manifestarsi come presenza che salva
e non come tesoro seppellito sotto una massa di cianfrusaglie!*

“Egli disse ai suoi discepoli che gli tenessero sempre pronta una barchetta, per non farsi pigiare dalla folla”.

Questa annotazione del vangelo di oggi credo che ci dia l'occasione di parlare di un argomento quasi dimenticato: **il sacro**.

Potremmo definirlo così: esso è quello spazio e quel tempo dove Gesù non viene schiacciato.

Ma è il racconto di oggi che ci fa capire davvero il senso più profondo di una definizione simile.

La fama di Gesù è cresciuta fino al punto che ovunque si sposti, folle innumerevoli lo seguono, gli fanno ressa intorno.

Lo cercano per ascoltarlo, per essere guariti, per essere liberati:

“avendone guariti molti, tutti quelli che avevano qualche malattia gli si precipitavano addosso per toccarlo. E gli spiriti immondi, quando lo vedevano, si gettavano davanti a lui e gridavano: «Tu sei il Figlio di Dio!»”.

Gesù non vuole sottrarsi dalla gente ma sa anche che c'è un rischio abbastanza concreto di vedersi schiacciato da tutta quella gente.

Ordina quindi di ricavare un piccolo spazio su una barchetta.

Il senso del sacro è il senso di chi sa che **per far vivere il Mistero bisogna lasciargli anche il suo giusto spazio, la sua porzione di ossigeno**.

Se nella nostra giornata, ad esempio, non ci sono **pezzetti di tempo sacri**, allora Gesù rischia di essere soffocato da tutta la folla delle cose che abbiamo da fare, dai nostri pensieri, dalle cose che proviamo, e così via.

Difendere una piccola barchetta nella nostra giornata significa permettere a Gesù di manifestarsi come presenza che salva e non come tesoro seppellito sotto una massa di cianfrusaglie.

Allo stesso tempo quando pensiamo alle nostre Chiese dovremmo sempre domandarci cosa di sacro è rimasto in esse.

Ci sono luoghi, oggetti, spazi che dovremmo difendere con la giusta distanza non perché rischiamo di essere fulminati, ma affinché conservino il loro ruolo di essere lì per ricordarci la santità di Dio, l'incommensurabilità della Sua presenza, l'ineffabilità del Suo Amore.

Senza quella giusta distanza non ci sarebbe nessuna vicinanza.

Perché cerchiamo Gesù Cristo?

È impossibile per Gesù ritirarsi con tranquillità.

C'è sempre una folla che lo cerca.

L'attrattiva che Gesù esercita è incontenibile.

Anche nel nostro mondo così secolarizzato e così apparentemente allenato a fare a meno di Dio, non si può rimanere indifferenti a Cristo.

L'attrattiva che esercita sempre sul cuore dell'uomo non è soffocabile.

Ci hanno provato in molti.

Interi regimi e culture ideologizzate hanno tentato di estirpare l'attrazione che Cristo esercita sul cuore dell'uomo, ma non ci sono riusciti.

Dovremmo sempre coltivare con lealtà la domanda di fondo che è posta al fondo del nostro cuore: **perché Lo cerchiamo?**

Il Vangelo ci risponde così:

“ne aveva guariti molti, così che quanti avevano qualche male gli si gettavano addosso per toccarlo”.

Che guarigione opera Gesù?

La guarigione della vita stessa.

Chi incontra Cristo comincia di nuovo a percepire la vita come qualcosa di vivo, di possibile, di spendibile.

L'incontro con Cristo è l'incontro con una vita viva.

Egli non è semplicemente Colui che mi risolve un problema, ma è Colui che risolve innanzitutto me, donandomi un cambiamento proprio davanti ai problemi che la vita mi riserva.

Cristo cambia il peso specifico delle nostre croci perché ci dona una possibilità nuova, che è quella di portarle insieme con Lui.

Quando non si è soli tutto è possibile.

Questo è il vero miracolo, la vera onnipotenza che Dio ci mette a disposizione: il Figlio Suo con noi.

Ma il Vangelo ci aggiunge anche un dettaglio:

“Allora egli pregò i suoi discepoli che gli mettessero a disposizione una barca, a causa della folla, perché non lo schiacciassero”.

Si ha bisogno di spazi dove Cristo possa esserci senza il rischio di essere schiacciato.

Penso alle nostre giornate: i nostri impegni, le nostre urgenze, le cose da fare rischiano sempre di schiacciare Cristo, di schiacciare la possibilità della vita stessa.

Allora abbiamo bisogno di spazi, di “barche” dove permettere a Lui di esserci senza essere schiacciato da altro.

Si chiamano **“spazi di preghiera”**, e ne abbiamo tutti bisogno.